



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 15,00 €; 4,00 € a copia

LE NUOVE TECNOLOGIE COMUNICATIVE RIDISEGNANO I RAPPORTI EDUCATIVI

I paradigmi formativi esistenti sono travolti dai rapporti costanti di interattività, non ricomponibili, data la velocità del cambiamento. Risulta cruciale ridisegnare l'ideale educativo attraverso modalità di interconnessione fra le agenzie educative.

Ogni società, considerata in un momento determinato del suo sviluppo, tende a generare un sistema di educazione che le corrisponda, non esiste un ideale astratto da qualsiasi condizione di tempo e di luogo (Durkheim).

Nella sua interazione con gli altri sistemi l'educazione

ha sempre intrecciato, condividendone i cambiamenti e le relative crisi, le sue vicende con la politica, l'economia, la scienza, la tecnologia, ovvero il rapporto tra formazione e società è di tipo circolare indicativo di un legame di reciproca implicazione e rielaborazione dei processi educativi.

Modelli educativi

È il caso del modello strutturale-funzionalista (Durkheim, T. Parsons), incentrato su un sistema rigido, gerarchizzato e meritocratico, che ha corrisposto funzionalmente alle aspettative sociali fino alla fine degli anni 70, proponendo come ideale educativo quello di un soggetto ben integrato, con una identità forte, acquisitiva, stabile nel tempo e fortemente radicata in un modello culturale e normativo di riferimento.

Il modello conflittualista, poi, in sintonia con il clima politico degli anni 70 (Marx, Weber), ha denunciato la struttura di potere e di riproduzione del consenso e indicato quale ideale educativo un soggetto critico e resistente con identità settoriali sviluppate

secondo linee di potere e di appartenenza di classe. Tale approccio educativo ha permesso sia il policentrismo formativo in quanto ha sostenuto che l'educazione non si può circoscrivere in uno spazio determinato: ogni spazio sociale possiede una valenza educativa (Cesareo), sia il pluralismo culturale, contestando la fissità dei ruoli e il principio di autorità.

Il modello interazionista comunicativo (G.H. Mead, H. Blumner, A. Schutz) negli anni 90 si è imposto come superamento sia dell'integrazionismo, sia del conflittualismo e ha prospettato un modo diverso di concepire i rapporti sociali e i rapporti tra generazioni, proponendo un modello di socializzazione

basato sulla centralità del soggetto e la sua capacità di comunicare, disegnando quale ideale educativo un soggetto attivo capace di costruire la realtà e produrre significati. Esso afferma l'importanza fondamentale della base comunicativa nella educazione contemporanea e ne richiama le categorie fondanti, intersoggettività e interdipendenza. Questo consente di ritrovare nelle condizioni della educabilità riferimenti importanti, come la dimensione dell'alterità e dei legami o connessioni sia tra persone, sia tra contesti, in una prospettiva spaziale e temporale. La base comunicativa dell'educazione contemporanea permette pertanto un recupero della dialogicità e della narrazione, che consentano non solo una ricomposizione temporale e spaziale dell'incontro e dello scambio tra generazioni, ma anche il loro riconoscimento reciproco, indispensabile base di partenza del dialogo e della ricerca di senso (Besozzi).

Nei primi anni del 2000 la globalizzazione ha innestato

Fluidificazione attuale

In tale contesto, di rapida destrutturazione e fluidificazione dei modelli culturali e dei valori condivisi, i paradigmi esistenti sono stati travolti e la loro ricomposizione si rivela ardua in quanto i punti di riferimento dai quali ripartire per ricostruire risultano cangianti per la velocità del cambiamento non solo scientifico e tecnologico ma anche delle strutture cognitive (pensiero) e comunicative (il web).

Anche se il passaggio da un paradigma all'altro dimostra la ricorsività delle crisi che hanno investito il sistema educativo, in quanto esse hanno di volta in volta corrisposto ad una esigenza di cambiamento per poter continuare ad adempiere efficacemente alle loro funzioni, la crisi che

una accelerazione radicale nel panorama economico mondiale, movimentando denaro, merci, forza lavoro, informazione in prospettiva iperliberista, imponendo una diversa visione culturale, ridisegnando funzioni e rapporti di potere, ridefinendo il ruolo dello stato nazionale e svelando il potere pervasivo delle nuove tecnologie. Ciò ha portato ad una implementazione dell'informazione che ha rimodellato il ruolo del sapere in quanto attraverso di esso viene sviluppata ricchezza economica e sociale che viene realizzata con la creazione, produzione-distribuzione-consumo di conoscenza e di prodotti e servizi a elevata intensità informativa. Coinvolgendo in ciò anche il piano ideologico e filosofico ha provocato l'indebolimento di tutte le correnti tradizionali di pensiero senza apportare idee e valori guida a lungo termine e provocando, sul piano individuale la perdita generalizzata delle identità sociali unitamente all'incremento di una diffusa visione narcisistica e settoriale.

stiamo attraversando si profila con caratteristiche inedite.

Essa svela sia l'impossibilità funzionale del sistema educativo nel continuare a corrispondere alle nuove aspettative, sia l'inadeguatezza dei modelli tradizionali di riferimento.

Inoltre il sistema educativo coesiste e si trova ad interagire con la crisi interna ai e dei sistemi e alle e delle strutture che con essa si relazionano più direttamente (famiglia, mondo del lavoro e dell'occupazione), crisi che pervade i sistemi e le strutture e segna pesantemente la vita stessa dei singoli e delle famiglie (Besozzi).

La relazione di interdipendenza tra essi, impone a tutti i sistemi, compresi

quelli relativi alla produzione della cultura, della educazione e della formazione di scomporre e ricomporre gli elementi del proprio sistema e di complessificarsi al fine di costruire una nuova architettura culturale, un nuovo paradigma all'interno del quale riorganizzare e ridefinire l'intero sistema educativo, fini, mezzi, metodologie, saperi, temi e tempi, formazione degli insegnanti e dei dirigenti, linee gerarchiche, sistemi di misurazione dell'efficacia e dell'efficienza con ricadute reali sulla funzionalità del sistema. È cruciale ridisegnare l'ideale educativo attraverso modalità di interconnessione e implicazione reciproca fra attori e agenzie educative.

A questo compito è chiamato principalmente il sistema politico in quanto ambito di definizione dell'ideale educativo disegnato secondo la Costituzione e i suoi principi, vale a dire che la politica è chiamata a riscoprire una missione alta e a riprendere la progettazione del futuro dei cittadini.

Poiché il rinnovamento del sistema educativo deve passare attraverso coloro che del sistema sono la ragione di essere: i discenti e le loro famiglie (i cittadini), esso non può essere autoreferenziale, in quanto luogo istituzionale in cui si esercita un diritto.

Le famiglie, a loro volta, vivono in un clima di incertezza (esistenziale, lavorativa, ecc.) ritrovandosi sempre più smarrite e disarticolate, sempre più propense a scaricare responsabilità sulla istituzione educativa, pur in crisi di fiducia verso la scuola, i suoi insegnanti, i suoi saperi. Esse, poi, sono convinte che il sapere tradizionalmente impartito dalla scuola, sia poco rilevante, che i saperi spendibili nel mondo del lavoro e della vita quotidiana siano quelli prodotti dalla cul-

CONCETTA MILONE RUSSO
Università di Bari
(continua a pag. 2)



RIPENSARE ALL'EDUCAZIONE

L'ECONOMIA PERMEA LA SOCIETÀ. ESSENZIALE RIFLETTERE SUI FINI

Le nozioni di economia sono necessarie per vivere. È indispensabile chiedersi se esse siano a servizio dell'uomo. Il recupero del senso solidale e del bene comune sono l'alternativa all'etica utilitaristica che pervade ogni anfratto della società civile.

La cultura del "tutto e subito" che impera nella società liquida dei nostri giorni pone una grande domanda sul ruolo dell'educazione, e nel caso specifico dell'educazione all'economia. Non c'è dubbio che l'educazione non è più concepibile come memorizzazione di nozioni. Oggi come oggi basta digitare una parola in google per attingere informazioni utili su ogni argomento. L'educazione non può nemmeno ritenersi una formazione professionale in via definitiva, dal momento che i mestieri cambiano in tempi rapidissimi. L'educazione può, invece, continuare a ritenersi adeguata come "introduzione alla realtà totale", secondo la celebre definizione di J.A. Jungmann. Ciò è connesso al fatto che la realtà, tutta la realtà, necessita di una capacità di discernimento che permetta di capire il perché

Riferimento alle finalità

Per questo motivo, a mio giudizio, l'educazione all'economia implica innanzi tutto una definizione delle finalità per le quali ha senso studiare economia. La mentalità dominante ritiene che si studi economia per "fare soldi", cioè per diventare ricchi al fine di condurre una vita agiata e senza rischi. Come se la ricchezza fosse necessariamente sinonimo di felicità. Molti esperimenti empirici, tra cui il celebre studio di Easterlin, hanno dimostrato, invece, che la felicità cresce al crescere della ricchezza ma poi, oltre un certo livello di reddito, la felicità paradossalmente diminuisce all'aumentare della ricchezza. Se assumiamo che l'economia è strumentale per diventare felici e se accettiamo quanto gli studi scientifici hanno dimostrato, dobbiamo allora chiederci che cosa ci rende davvero felici. Alla luce di questa risposta, dovremmo cercare di costruire un sistema economico che sia il più confacente possibile per massimizzare la felicità.

C'è un filone della letteratura economica che reputa decisivi per il conseguimento della felicità i cosiddetti "beni relazionali" (si vedano gli scritti di Benedetto Gui), cioè quei beni derivanti dalle interazioni interpersonali. Quando pensiamo a questo tipo di beni ci vengono in mente, in particolare, le esperienze che si sperimentano nell'ambito familiare, dove

ultimo delle cose. La realtà è decifrabile nel momento in cui se ne coglie la verità profonda. Ebbene, la verità profonda non sta nell'effimera spiegazione delle cose bensì nel tentativo di indagarle e capirle cogliendo la loro essenza profonda e il loro nesso con il tutto.

Adottare un approccio "integrale" all'educazione implica, dunque, concepire l'economia come parte di un tutto. In tal senso, l'economia è una scienza sociale che non può prescindere dal contributo di altre scienze: la psicologia, la sociologia, la filosofia, l'etica e l'antropologia, per citarne solo alcune. Ne discende, quindi, che l'economia può essere più adeguatamente compresa all'interno di una contestualizzazione storica in grado di far emergere l'incidenza dei diversi fattori economici e meta-economici.

tipicamente opera la logica della gratuità. Ma anche nel mercato ci possono essere delle situazioni che rendono possibile andare oltre lo scambio di equivalenti (bene *versus* moneta). Per esempio, io sono felice quando vado dal barbiere non tanto perché il barbiere mi taglia bene i capelli ma soprattutto perché con il barbiere scambio delle opinioni sulla partita di calcio della domenica piuttosto che sull'ultimo film che è uscito al cinema. Il rapporto con il barbiere è personale: io non vengo concepito come un numero o come un cliente, o meglio non solo come un numero o come un cliente. Il barbiere mi riconosce tutta la mia dignità di persona umana dal modo che ha di relazionarsi con me. A mia volta, concepisco il barbiere come una persona, non come qualcuno al mio servizio in cambio di soldi. Al di là dei beni relazionali, altri fattori, poi, incidono sulla felicità personale: il fatto di vivere in un ambiente sano e pulito, il fatto di godere di buona salute, il fatto di svolgere un lavoro che appassiona, e così via.

Ritengo, pertanto, che dovremmo interrogarci prima di tutto sulle finalità dell'economia. A partire da questo chiarimento dovrebbe essere sviluppata una declinazione dei concetti, programmi e strumenti economici. Ciò permetterebbe di creare un

sistema di istruzione e una cultura diffusa che siano in grado di superare lo spirito speculativo che connota buona parte degli operatori del settore ma anche i non addetti ai lavori che si cimentano con il mondo economico. Si riuscirebbe così a dare spazio a fenomeni di rilievo come il micro-credito, la finanza etica, la cooperazione sociale, ecc. Il cosiddetto "terzo settore" è un mondo pieno di

Insegnamento nelle scuole

Non c'è dubbio che un'introduzione ai principi dell'economia (politica e aziendale) sia auspicabile fin dalle scuole medie inferiori e, comunque, in tutte le scuole medie superiori. Ciò consentirebbe di garantire un'infarinatura di base in capo ai cittadini tale per cui sarebbe più agevole riuscire ad evitare di prendere cantonate nell'investimento dei risparmi o nello svolgimento di attività imprenditoriali. Forse per deformazione professionale, ritengo imprescindibile anche un'introduzione alla storia dell'economia, intesa sia come storia economico-sociale che come storia dell'impresa e storia del

opportunità di crescita umana e di integrazione sociale. Ma anche il "terzo settore" non è qualcosa di buono in sé ma che diventa buono nel momento in cui chi vi opera lo fa con abnegazione, spirito di servizio e apertura alla condivisione anziché per sfruttare i vantaggi derivanti dalle agevolazioni fiscali e amministrative che il legislatore garantisce per questo tipo di attività.

pensiero economico. Infatti, il presente e il futuro non li si possono capire che a partire dal passato. È molto provinciale pensare che il mondo sia sempre all'anno zero, che tutte le idee di politica economica siano innovative e che non siano mai state applicate prima, che in ogni decisione ci siano solo aspetti positivi oppure aspetti negativi, che l'Italia sia un paese arretrato e privo di punti di forza. Studiare economia serve anche per superare il provincialismo culturale. In altre parole, studiare economia serve per imparare a ragionare con la testa, non con la pancia.

Si pone, quindi, un nuovo

interrogativo: conviene alle élite aver a che fare con un popolo che pensa con la propria testa? Conviene alle élite evitare la massificazione che ben si adatta all'efficacia delle politiche di marketing? Conviene alle élite contrastare il relativismo etico che si è imposto nel contesto sociale odierno? Non credo che le risposte a queste domande possano essere positive se si assume un criterio di valutazione utilitaristico basato sul confronto tra i costi e i benefici. Infatti, fa comodo alle élite tenere il popolo a un basso livello di coscientizzazione dei fenomeni, compresi quelli economici. Un popolo, per così dire, più "carnale" è più facilmente gestibile.

L'unica alternativa alla educazione di popolo prevalente ai giorni nostri è costituita, a mio avviso, dall'abbandono dell'etica utilitaristica a favore del ritorno dell'etica aristotelico-tomista delle virtù. Occorre tornare a valorizzare le virtù di essere onesti, giusti, buoni, leali, solidali, per citarne solo alcune. E questo ritorno non può che

LUCA SANDONÀ
Pontificia Università Lateranense
(continua a pag. 8)

LE NUOVE TECNOLOGIE COMUNICATIVE

(continua da pag. 1)

tura scientifica-tecnologica e digitale diffusi attraverso il web, atteggiamento che non

Ripensare all'educazione

Da quanto sin qui sostenuto, lo studioso che volesse oggi avventurarsi nella costruzione di un paradigma dell'educazione prossimo venturo dovrà mettere in campo una metodologia multi e transdisciplinare, così come proposto dalla terza cultura (Mongelli), facendo dialogare una multiculturalità di approcci.

È il caso delle teorie psicologiche sulla conoscenza, del costruttivismo (Kelly), delle teorie dell'azione e l'enattivismo, del connessionismo strutturale e della linguistica cognitiva (Lakof). Gli input provenienti dal mondo delle neuroscienze cognitive hanno favorito la comprensione dei problemi insiti nei processi di insegnamento e di apprendimento.

A livello sociologico il modello analitico sistemico alla formazione proposto da Morin, questi individua sette

facilita il dialogo fra le due istituzioni, per tale ragioni è importante ricostruire l'alleanza scuola e famiglie.

saperi basilari per il rinnovamento dell'educazione e il nuovo ideale educativo della "La testa ben fatta", obiettivo conseguibile attraverso una educazione polivalente strutturata su apprendimenti che attingono a saperi diversificati, sulla diversificazione e quindi sulla strutturazione del pensiero originale.

Mentre a livello scientifico vanno considerati gli studi sui fenomeni neurologici inerenti i mutamenti dei processi di apprendimento, e in particolare le connessioni che intercorrono tra meccanismi neurofisiologici e cognizione, il cui contributo è l'approfondimento di cosa accade nella mente del soggetto che apprende.

A livello pedagogico un apporto innovativo è quello della teoria dell'apprendimento trasformativo che supera l'ottica comportamentista pervenendo alla formulazione

di una nuova teoria incentrata su un nuovo protagonismo del discente.

Una soggettività che avvalendosi del pensiero critico riflessivo adopera i significati precedentemente costruiti e orienta autonomamente il pensiero oltre l'agire (J. Mezirow). In tale dinamica culturale l'apprendimento transita da attività predeterminata a processo aperto di costruzione dinamica, appannaggio di una soggettività competente, nuovo ideale da perseguire attraverso processi di educazione. Il breve excursus sopra effettuato sollecita politici, neuroscienziati, psicologi, sociologi, pedagogisti, ma anche economisti e imprenditori, per i legami della formazione con il mondo del lavoro e della produzione, a tener conto delle trasformazioni in atto e sul loro intrecciarsi con il più ampio cambiamento antropologico a prefigurare nuovi itinerari educativi, a riconfigurare il sistema formativo, ma tale obiettivo richiede che essi adottino una ermeneutica aperta al dialogo.

IL RECUPERO DELL'AUTOREVOLEZZA NELL'ASSENZA DI RIFERIMENTI

La non esperienza del limite espone all'aggressività e al conflitto senza alcuna consapevolezza e capacità di gestione e di elaborazione dei contrasti. La stessa partecipazione sociale diventa impossibile senza la capacità di mediazione.

Un genitore protesta davanti alla Dirigente di un istituto comprensivo: è infuriato perché la ricerca consegnata dalla figlia ad un insegnante è stata valutata con un voto basso. Com'è possibile che un lavoro per cui lui stesso si era dato tanto da fare non meriti di più? Posto di fronte alla contraddizione evidente, il

Affettività senza regole

Superato il modello di autorità tradizionale, si assiste oggi ad una sostanziale incapacità a fondare nuove regole educative, provandone la validità. Pur convivendo più modelli di famiglia, è la cosiddetta "affettiva" ad aver sostituito quella "normativa", fondata su gerarchie e ruoli prescritti; mentre quest'ultima si basava sul riconoscimento assoluto di gerarchie e su norme rigide, la prima diventa luogo di protezione, offre amore e sicurezza ai figli e inoltre spinge alla reciprocità e alla pariteticità tra i componenti. La "democrazia affettiva" produce sicuramente meno conflitti, ma il suo rischio è quello però di non far assumere il ruolo di adulti, procrastinando il passaggio dall'infanzia e dall'adolescenza all'età adulta. La crisi dell'autorità del padre non sembra ancora superata: da una parte vi è la tensione a non voler riprodurre i modelli autoritari, dall'altra l'incapacità di fissare e mettere in atto norme e di assumere su di sé la responsabilità educativa. Significative al proposito sono state in questi anni le analisi condotte dallo psichiatra e psicoterapeuta Gustavo Pietropolli Charmet. Una sua indagine, ad esempio, nei primi anni 2000 sul rapporto dei

Società debole

D'altra parte, la società è da tempo, e per diversi fattori, chiaramente orientata verso un sempre più deciso individualismo. La società "liquida", secondo le ormai celebri definizioni di *Liquid Life*, *Liquid Love*, *Liquid Fear* di Bauman, attanagliata nella sua incertezza dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori, preferisce la dimensione individuale e fatica a costruire legami sociali forti. Naturale che anche la crisi economica che caratterizza questa prima parte del secolo XXI, e che sta determinando a dismettere lo stato sociale, amplifichi

papà continua nelle sue proteste alimentando il paradosso. L'episodio, riportato in una conferenza da Maria Grazia Riva, docente di Clinica della Formazione all'Università di Milano Bicocca, è uno dei tanti esempi possibili della complessità in cui si trovano a vivere i rapporti di vecchie e nuove generazioni.

genitori con la scuola dei figli aveva rilevato che essa veniva interpretata come un possesso dei genitori, concentrati a più non posso sul rendimento dei figli fino a far coincidere la loro vita con la scuola. La scuola, sosteneva Pietropolli, diventa "l'espressione della bellezza e originalità del figlio, della sua capacità di ottenere riconoscimento sociale e approvazione da parte degli altri adulti (...). La scuola rimane della mamma e del papà, luogo di rispecchiamento narcisistico o viceversa di profonda e sofferta ferita e mortificazione, fonte di reale dolore e conseguentemente di rabbia nei confronti del figlio" che tradisce le aspettative. La fragilità narcisistica dei genitori ricadeva naturalmente poi sui figli, obbligati a loro volta, per dare senso a sé, a costruirsi una personalità dipendente dal riscontro esterno. Tale situazione permane ancor oggi, quando però appare chiaro che si è aggiunto un altro problema, l'indifferenza invece della famiglia nei confronti della scuola, anzi spesso anche un senso di sopportazione di un luogo dove di necessità è comodo "parcheggiare" il figlio, ma a cui non si riconosce più il senso culturale, sociale e istituzionale.

il problema, in un contesto in cui ciò che vale e viene continuamente proclamato è il benessere e il successo personale.

Di fronte a questo contesto che ruolo può avere la pedagogia come disciplina che, per sua stessa definizione, è "sapere dell'educazione teoricamente elaborato secondo organicità e rigore razionale" (Cambi)? Negli anni della rivoluzione del Sessantotto e della conseguente contestazione essa era stata direttamente accusata di essere al servizio delle classi dominanti come valido strumento di condizionamento

delle masse, privandole della consapevolezza dei propri diritti. Molti movimenti erano sorti per rilanciare modelli di educazione antiautoritaria, in Italia per esempio la scuola di Barbiana. In ogni caso, la pedagogia era stata ridotta al "grado zero", come spiega Franco Cambi, teorico e storico della pedagogia. Si trattava di mettere in discussione i fondamenti dell'educazione basati sull'autorità dei maschi, dei padri, degli insegnanti, dei capi e sulle imposizioni riguardo orientamenti di pensiero e comportamenti da accettare acriticamente. Influenzate dalla pedagogia critica e degli oppressi, dalle analisi della scuola di Francoforte, dalla decostruzione del mito dell'adulto di Lapassade, dal pensiero femminista ecc., si sono sviluppate pratiche cosiddette antiautoritarie, tese a consentire la partecipazione alla costruzione delle scelte negli ambiti della scuola,

Nuove forme di schiavitù

L'assenza di seria rielaborazione ha conseguenze anche e soprattutto sulla attiva fattibilità delle conquiste in campo sociale, politico, giuridico aperte e ottenute dalle lotte di rivendicazione delle libertà civili, conquiste che rischiano appunto di restare irrisolte.

Secondo la professoressa Riva, "le generazioni successive sono estremamente grate (a chi ha fatto il Sessantotto) per le conquiste che hanno strappato, da cui traggono tanti vantaggi, e tuttavia hanno anche pagato il prezzo del dover condividere e lavorare con rappresentanti di quelle generazioni".

E oggi? Di fronte all'uso spropositato della comunicazione virtuale, che da strumento di possibile democratizzazione come appariva rischia di trasformarsi in nuove forme di

Recupero dell'autorevolezza

Se da una parte sono apparsi nuovi modelli partecipativi, dall'altra permangono comunque forme di autoritarismo strisciante. Ciò si nota anche nelle esperienze di democrazia partecipativa, dove spesso si discute a vuoto, e le decisioni sono in effetti già prese a livello verticistico. Ambiguo è in ogni caso il rapporto tra un giusto esercizio di autorità e

del lavoro, delle istituzioni. Purtroppo si sono create anche delle forzature, che proprio in nome dell'antiautoritarismo ad oltranza, hanno finito per generare nuovi condizionamenti. Nei decenni successivi siamo passati al cosiddetto 'riflusso': una serie di meccanismi culturali e politico-sociali che si credevano superati riemergevano, di fronte a problemi che per famiglie e singoli restavano irrisolti. In questa fase, invece che avviare un serio progetto di riflessione sulle conseguenze del crollo di mentalità e meccanismi secolari, ci si è lasciati andare al senso di impotenza. Tra l'altro anche tanti protagonisti stessi della contestazione passavano indisturbati ai ruoli di potere, assimilandosi a quelle dinamiche che avevano da giovani contestato. Per tanti altri c'è stato il ripiegamento nel quotidiano, e il rifiuto, attraverso varie forme di evasione, dell'impegno politico.



incidere su situazioni ormai rovinata.

La mancata riflessione sul rapporto con il modello autoritario sconfessato porta a conseguenze gravi sociali e individuali. La negazione assoluta, per esempio, delle dimensioni dell'aggressività e del conflitto crea disorientamento nei ragazzi in crescita, che si trovano ad aver a che fare comunque con queste dimensioni senza sapere però come gestirle ed elaborarle.

Il problema è stato quindi ed è tuttora il difetto di riflessione socio-culturale, politica e, appunto, pedagogica. La pedagogia, proprio perché si occupa della persona dalla sua nascita alla vecchiaia con l'educazione permanente, deve assumersi la responsabilità di svolgere una funzione sociale oggi imprescindibile: quella del rilancio della riflessione critica per andare assieme ad altre discipline alla costruzione di un nuovo "apparato per pensare". Dalla sua parte, la pedagogia, rilanciando il suo ruolo come teoria della formazione, può aiutare nella comprensione e nell'orientamento dei modi di vivere e di rapportarsi all'altro. C'è un bisogno urgente di ridefinizioni e ristrutturazioni in un contesto in cui la fanno da padroni precarietà e disorientamento. È un percorso che richiede volontà di ripensare le pratiche del passato, ma soprattutto di ripartire dai bisogni profondi della persona.

crisi in famiglia

RIFLESSI EDUCATIVI SUI FIGLI DEI CONFLITTI FRA CONIUGI

L'inconscia identificazione dei figli col padre e la madre è messa a dura prova da genitori divisi che cercano di assicurarsi l'affetto dei figli. Il rancore prolungato tra gli ex coniugi e la mancanza di perdono incidono sulla personalità dei figli.

La società odierna ha visto venire meno il concetto di famiglia come realtà fondata sul patto di responsabilità tra un uomo e una donna. La durata del matrimonio è subordinata alla durata dello stato d'innamoramento e, quando questo stato viene meno, può essere sciolto come scelta soggettiva ed espressione di libertà di uno dei due coniugi.

Il moltiplicarsi dei conflitti coniugali, come effetto dell'individualismo che caratterizza la nostra società, sottolinea anche come la complessità delle relazioni amorose venga sottovalutata e come la felicità e la libertà dei singoli coniugi vengano rivendicate al pari un diritto.

I conflitti tra i coniugi sembrano così considerare solo la dimensione di coppia, dimentichi che all'interno della struttura "famiglia" ci

sono per esempio anche i figli, i quali fondano la loro identità personale e l'origine della loro esistenza stessa nella relazione tra i suoi genitori e che percepiscono la famiglia come unità precedente alla loro nascita.

Sotto la spinta della cultura dei mass media, dei social network e della pubblicità, la natura profonda dei legami familiari è stata scalfata dalla visione individualistica delle relazioni di coppia. Essere una coppia, però, non vuol dire essere una famiglia. La famiglia trascende l'individualità dei singoli coniugi ed è caratterizzata dall'apertura e dall'inclusione progressiva.

Sarebbe dunque necessario riscoprire come funziona una famiglia e tornare a parlare di responsabilità genitoriale, più che di diritto alla genitorialità.

smettono il loro ruolo educativo, cercando di non perdere il rapporto con il figlio. Per questo evitano ogni conflitto con lui, sono più indulgenti e cercano di assicurarsi il suo affetto. Inoltre i genitori in questa situazione solitamente scaricano la responsabilità sull'altro coniuge, non riescono ad affrontare insieme la condotta del figlio e la sua ostilità.

"Il conflitto coniugale scatenata di norma il "peggio" di entrambi i genitori, e offre le loro pessime condotte all'osservazione del figlio" (M.T. Moscato, 2014). Il rancore prolungato tra gli ex-coniugi e il mancato perdono dei torti subiti sfocia spesso in offese e ripicche anche a distanza di anni. L'incapacità di perdonare l'ex coniuge molto spesso riflette l'incapacità di perdonare sé stessi.

Manca ad entrambi i genitori la percezione che a soffrire maggiormente della situazione sono i figli. Il perdono reciproco tra i genitori è la sola condizione possibile per la loro serenità, di cui essi avrebbero estremo bisogno. I genitori fornirebbero in questo senso un esempio educativo di crescita, che faciliterebbe il superamento del conflitto intrapsichico del figlio.

Una situazione di rancore prolungato accresce così tanto il conflitto intrapsichico del figlio, che egli finisce per sviluppare rancori nei confronti di uno o entrambi i genitori e allo stesso tempo forti sensi di colpa. I figli arrivano, in alcuni casi, ad attribuirsi la colpa del conflitto tra i genitori. La sfiducia generale dei figli diventa un altro ostacolo al loro sviluppo identitario.

Non esiste nella letteratura pedagogica un'attenzione specifica e adeguata per gli esiti educativi all'interno del conflitto coniugale, né tanto meno approfondimenti che prendono in considerazione il rapporto diretto tra i punti critici del processo educativo dei figli e le dinamiche di conflitto nella coppia. Come non è presente nemmeno una teoria sull'influenza della situazione di conflitto tra i genitori e lo sviluppo identitario dei figli. Spesso viene data più rilevanza alle conclusioni operative e pratiche senza uno studio adeguato del fenomeno educativo in quanto tale.

Lo scopo di ogni azione educativa deve essere tesa alla conquista dell'autonomia del figlio, allo stimolo delle sue risorse che gli consentono di continuare a crescere superando i momenti di crisi.

Processo educativo

"L'educazione è un processo che determina nel tempo lungo dell'età evolutiva, la formazione della persona, fino alla conquista di una soglia di autonomia, intellettuale, sociale ed etico-religiosa" (M.T. Moscato, 2014). All'interno di questo processo si instaura una relazione tra il bambino e gli adulti di riferimento che ha funzione educativa. Entrambi adulto e bambino si identificano reciprocamente l'uno con l'altro. Questo favorisce nel bambino la fiducia e lo sviluppo dell'autostima, mentre nell'adulto un atteggiamento di cura e di promozione dell'autonomia.

In generale la capacità di identificarsi nell'altro è alla base della socialità umana e in tutti i tipi di relazioni (amicizia, amore, ...).

Negli ultimi quarant'anni, però, il contesto culturale è diventato sempre più dominante nei processi educativi. Il confronto con quanto era esterno per secoli è avvenuto tramite la famiglia, la scuola, etc., mentre oggi i bambini sono molto più esposti ad esso attraverso i mass-media.

Figure quali i nonni e gli zii e l'ambiente scolastico sono

risorse importanti dal punto di vista educativo. In particolare la scuola può costituire un elemento essenziale perché favorisce relazioni con adulti e coetanei, per tutti i figli di genitori in conflitto.

L'insuccesso scolastico in questi casi si presta a letture differenti: può essere una richiesta di attenzione da parte del figlio verso il genitore, ma anche una risposta risentita alla situazione di conflitto, in altri casi una vera e propria vendetta nei confronti del genitore. Bisogna anche considerare l'atteggiamento opposto a questo dove la ricerca eccessiva di successo scolastico o di approvazione è causata sempre dal conflitto tra coniugi.

La sofferenza dei figli di genitori in conflitto può manifestarsi con atteggiamenti tra i più vari che un educatore attento è in grado di cogliere. Figure quali gli istruttori sportivi, docenti di musica, educatori scout, catechisti si trovano a segnalare spesso situazioni di sofferenza, senza però che ci sia un contesto in cui condividere quanto osservato per approntare una risposta educativa adeguata.

Altre conseguenze con rilevanza educativa

Nelle situazioni di conflitto coniugale un altro degli aspetti che contribuiscono all'insicurezza e al dolore dei figli è la perdita di altre figure educative di riferimento, come nonni e zii, provenienti dalla famiglia del genitore che non ottiene la custodia dei figli. In questa maniera vengono meno altre figure potenzialmente fondamentali che potrebbero essere di supporto al processo educativo dei figli.

A volte gli ex coniugi tornano a vivere con i propri genitori per far fronte a bisogni di ordine organizzativo, ma anche di sostegno psicologico. Si assiste quindi ad un ritorno del genitore al suo ruolo di figlio, con il conseguente coinvolgimento del proprio figlio in un rinnovato conflitto con i genitori (nonni).

Un altro aspetto che concorre a destabilizzare i figli delle coppie in crisi è il fattore economico. Molto spesso la separazione dei coniugi ha conseguenze economiche a cui si può aggiungere l'allontanamento dalla casa della propria infanzia. Nel caso poi di affido condiviso il movimento costante tra la nuova casa di un genitore all'altra

comporta lo stravolgimento di regole e abitudini quotidiane e la perdita di un luogo considerato proprio e sicuro.

Una situazione già difficile per conto suo, può essere ulteriormente complicata dalla presenza in casa dei nuovi partner dei genitori ed eventualmente dei loro figli, o dei figli nati dalla nuova unione. Negli adolescenti questa situazione accresce il senso di solitudine, di risentimento verso i genitori o verso i nuovi fratelli. I rapporti tra questi fratelli di famiglie ricomposte sono piuttosto complicati e ancora poco studiate.

I genitori di questi nuovi nuclei familiari cercano di ricreare una famiglia unitaria. L'atteggiamento dell'altro genitore nei confronti del nuovo partner dell'ex coniuge, possono influenzare i figli rispetto a queste nuove figure. I figli tendono a riconoscere e accettare i nuovi partner solo se non gli vengono imposti come genitori sostitutivi. Superato il grande ostacolo della comunicazione verbale il nuovo partner può efficacemente diventare una figura di riferimento che instaura con i figli una relazione educativa proficua.

zione di conflitto coniugale deve necessariamente prima lavorare su sé stesso, in modo da affrontare serenamente e senza pregiudizi queste situazioni.

Il principio primo e fondamentale dell'ascolto è la metodologia più efficace per rapportarsi con genitori e figli in difficoltà. Nell'ascoltare i figli è necessario non esprimere mai giudizi negativi sui genitori, sottolineare che i genitori continuano a volere bene al figlio anche se vivono una situazione di conflitto senza però minimizzare quanto sta accadendo, infine non si devono mai prendere le parti di uno o dell'altro genitore. Il fine di questi colloqui deve essere sempre una spinta alla crescita personale, sollecitando fiducia e autostima. Anche attività di tipo sportivo, artistico, scolastico possono aiutare in questo senso.

Lo scopo di ogni azione educativa deve essere tesa alla conquista dell'autonomia del figlio, allo stimolo delle sue risorse che gli consentono di continuare a crescere superando i momenti di crisi.

Identificazione e conflitto intrapsichico

Uno dei problemi più difficili da affrontare per un figlio di genitori in conflitto deriva dall'inconscia iden-

tificazione con entrambi i genitori. Sul piano educativo a questo problema si unisce l'aggravante dei genitori che

Metodologie possibili

Oggi le situazioni familiari non regolari sono più accettate a livello sociale.

Chi si interfaccia, in veste di educatore, con genitori e figli che vivono una situa-

crisi in famiglia

PROBLEMATICA LA FORMAZIONE AI VALORI E ALLA RELIGIONE

Il forte peso dei social media e la forza delle parole di alcuni abili persuasori inducono all'alienazione. I genitori sono incapaci di offrire un modello alternativo di pensare e di vivere. Risulta così difficile cogliere il senso della vita e della religione.

Quante persone, ai nostri giorni, fanno l'esperienza di una vita che si trascina avanti in maniera passiva, senza stimoli né motivazioni. Quante persone vivono come se la propria vita stesse naufragando e andando alla deriva senza controllo alcuno.

In molti è sparita la capacità di distinguere il proprio "Io" dal "Tu dell'altro". Tradotto in termini concreti ciò comporta una caduta totale del rispetto per la vita e insieme una indifferenza crescente, spesso un vero e proprio cinismo, verso la vita, i bisogni e di frequente anche i diritti degli altri. Tutto questo in nome di una autoreferenzialità sempre più ostentata e pervasiva.

In molti sta scomparendo (o forse è già scomparsa) la distinzione tra l'io e l'ambiente in cui si vive. Nonostante i continui appelli ad una nuova consapevolezza e ad un maggiore senso di responsabilità, da papa Francesco nella enciclica *Laudato si'* ad una adolescente grintosa e tenace, Greta Thunberg, che sta trascinando adolescenti e giovani del mondo intero, si ha la sensazione sempre più netta di non capire più dove finisce la propria libertà e dove comincia quella degli altri, dove finisce il proprio diritto e dove comincia quello degli altri. Stiamo assistendo ad una esasperata "incentrazione" su sé stessi e, nel contempo, si rischia di vivere una dissociazione neanche

tanto latente tra ciò che si è rispetto a quello che si crede e si fa. Spesso si insinua una diffusa apatia nel percepire che idee e sentimenti non sono più quelli sui quali si è faticato e si sono fatte battaglie esistenziali per acquisirli alla propria autonomia di vita e di pensiero.

C'è una realtà che ci viene imposta dall'esterno, senza che si possa fare granché per poter controllare o almeno filtrare quello che entra nella propria mente e nel proprio cuore. Il forte peso dei social media, la suggestione delle immagini, la forza delle parole di alcuni abili persuasori che animano i talkshow televisivi e radiofonici, può creare un senso di alienazione da sé stessi. È quello che sociologi e psicologi definiscono oggi come "l'uomo dislocato". Persone che non sono a proprio agio con se stesse, che vivono perennemente insoddisfatte ed inquiete, in balia delle proprie paure e incertezze cercando risposte in cose effimere. Citando Luigi Pirandello potremmo dire che molti vivono come... "personaggi in cerca d'autore".

In questo contesto viene da chiedersi se sia possibile, se non auspicabile, recuperare una educazione al senso del sacro, alla religiosità, ad una fede più adulta per ridare consistenza ad una esperienza di umanità così fragile e contraddittoria.

Un'esperienza religiosa che sia generativa

Papa Benedetto XVI aveva colto con assoluta lucidità questo problema del nostro tempo: «La *quaestio fidei* - afferma - è la sfida pastorale prioritaria. I discepoli di Cristo sono chiamati a far rinascere in sé stessi e negli altri la nostalgia di Dio e la gioia di viverlo e di testimoniarlo, a partire dalla domanda sempre molto personale: perché credo? Occorre far riscoprire la bellezza e l'attualità della fede come orientamento costante, anche delle scelte più semplici, che conduce all'unità profonda della persona rendendola giusta, operosa, benefica, buona». (*Omelia*, 31 dicembre 2011).

È un'educazione alla religiosità e alla fede che diviene generativa di risposte di fronte alla domanda del senso

della vita, alla ricerca di felicità o quantomeno di serenità, alla sfida aspra del dolore. Non sono "delle" domande ma "la" domanda, quella insita nel cuore dell'uomo, spesso censurata o negata, ma sempre riemergente sotto le ceneri di sconfitte e fallimenti o nel coltivare sogni che aprono orizzonti diversi. È una sfida educativa che è chiamata ad abitare tutti gli ambiti della vita umana, e dalla immersione convinta e profonda nelle realtà concrete e quotidiane può trarre forza, vitalità e incisività, scuotendo coscienze spesso assopite e affannate, riscoprendo il calore e la luce di un fuoco sotto la cenere che va ravvivato.

In questo senso potremmo individuare una icona vitale per questo cammino

di consapevolezza: è l'icona del pellegrino, dell'*homo viator* come lo definiva Gabriel Marcel (1944), che non è un naufrago disperso, un malinconico randagio o un vagabondo nomade e smemorato. «Se l'uomo è essenzialmente un viandante, ciò significa che egli è in cammino verso una meta che vede e non vede. Egli non può perdere questo sprone, senza divenire immobile e senza morire» (G. Marcel).

L'educazione ad una esperienza religiosa generativa, aiuta a recuperare anche la dimensione "vocazionale" della vita, intesa come orizzonte di senso e di significato, come risposta alle domande di giovani e adulti, che si interrogano su dolore e amore, paura e morte, e che si riassumono in una

richiesta che è di sempre: «Posso io essere felice? È possibile per me cogliere nella vita "quel dolce pomo che per tanti rami / cercando va la cura de' mortali?" (*Divina Commedia*, Canto XXVII, 115-116).

Un'esperienza religiosa e di fede generativa può aiutare a recuperare una dimensione oggi così trascurata e dimenticata: il senso della oblatività, la bellezza del donarsi, come capacità di accogliere e prendersi cura dell'altro, di provare compassione per l'altro nella ferilità degli incontri personali.

Edith Stein, una delle più importanti pensatrici cristiane del XX secolo, morta ad Auschwitz perché ebrea, nei suoi scritti sulla educazione religiosa, definiva tutto ciò "la vita come totalità".

Una lettura credente della vita genera un'identità riconciliata

Non è facile, ma è possibile compiere un cammino che, nel ricercare la verità di sé stessi, porti ad una riconciliazione profonda del cuore e della vita. «Un giorno il discepolo chiese al maestro una parola di saggezza. Il maestro gli disse: "Va a sederti nella tua cella e la tua cella ti insegnerà la saggezza". A quel punto il discepolo, con un cenno di stizza, rispose: "Ma io non ho una cella, perché non sono un monaco". Ma il maestro dolcemente riprese: "Sì che hai una cella, guarda dentro di te e... capirai".

La ricerca della verità di se stessi, della vita, del senso e del perché facciamo qualcosa piuttosto che qualcos'altro. La ricerca di una verità profonda delle relazioni, che ci porti alla bellezza della intimità dello stare insieme. Il gusto di sentirci in contatto profondo con il nucleo profondo della natura e del creato, degli altri, di noi stessi. Ne sentiamo parlare nei racconti della Passione di Gesù.

Pilato, di fronte ad un Gesù coperto di ferite e di sangue, collocandosi lui stesso a metà strada tra la curiosità per questo Rabbi osannato dalla gente e il suo personale desiderio di cogliere qualche frammento originale di quella proposta che incantava la folla, gli chiede a bruciapelo: "Che cosa è la verità?". Sarebbe stato troppo facile per Pilato trovare una rispo-

sta alla sua domanda, solo perché Gesù gli porgeva, su di un piatto d'argento, una risposta che acquietava il suo desiderio e la sua curiosità. La Verità ha un prezzo alto da pagare: è il prezzo della ricerca, è la fatica della interiorità. Rientrare in se stessi è essenziale, non è un optional. È una dimensione costitutiva nella esperienza del cuore umano. In noi ci sono due forze che si contrappongono tra loro, spesso in maniera conflittuale e drammatica: una forza *centripeta* e una forza *centrifuga*. La prima ci urge nel cuore per avere spazi di ascolto, di silenzio, di calma, di elaborazione interiore. La seconda ci spinge all'esterno di noi stessi, verso le mille cose da fare, l'efficienza spesso nevrotico e parossistico, la visibilità in cui trovare gratificazione, il mondo delle apparenze che in un attimo si consuma e ti consuma e lascia solo un mucchietto di cenere dietro di sé: è la festa dell'effimero, come direbbe *Il Piccolo Principe* di A. de Saint-Exupéry.

È riconciliarsi con il proprio limite, perché la vita non è solo possibilità illimitata. È l'accettazione della propria fragilità e vulnerabilità, che va di pari passo con il coraggio dell'umiltà nel dire a se stessi: "Non sono onnipotente". E questo è un duro colpo da accettare per le pretese inappagabili del

proprio narcisismo. «Tutto è vanità, soffio, vapore che si dissolve... hébel» (*Qoelet* 1,2).

• È riconciliarsi con il proprio declino. Il poeta francese Charles Péguy definisce questa esperienza: "la vertigine sulla via del ritorno". Un passaggio essenziale di vita, in cui ricreare motivazioni e priorità; si arriva così alla libertà interiore, al guardare la realtà imparando a relativizzarla. «La mia vita è come un'ombra che declina» (*Salmo* 102, 12).

È una nuova consapevolezza di quanto ciascuno ha saputo vivere e compiere nella propria esistenza. C'è chi vive tutto ciò con un senso di pace interiore e chi avverte solo il senso della fugacità, in cui la vita è passata in un battibaleno. Questa percezione può rendere più acuto il senso della propria inadeguatezza e inutilità.

D'altro canto, in una prospettiva di lettura credente della vita, questo può divenire un momento cruciale in cui la vita propria e altrui è vista con maggiore tolleranza, come se la notte cominciasse ad albeggiare, introducendoci aldilà del "buco nero", verso l'Assoluto. Come non pensare alle figure mattinali e aurorali della Bibbia, agli amanti dell'aurora?

Giobbe crede che la sua tenebra in Dio diverrà luce; la Sposa del Cantico cerca e trova l'amato quando spunta l'aurora; Maria Maddalena, sul far del mattino, incontra tra le lacrime e la gioia il suo amato Signore risorto.

• È un riconciliarsi come espressione di responsabilità. Ciò significa vivere la propria esperienza di vita come realtà non subita, ma come opportunità scelta. Le realtà subite pesano, le realtà scelte sono quelle nelle quali ci si coinvolge con più impegno e leggerezza.

• È un riconciliarsi per vivere una stagione nuova di fecondità, che si esprime in una sollecitudine diversa per coloro che da noi sono stati generati alla vita. Essa si esprime in una dinamica di progressivo distacco, permettendo loro di seguire il proprio cammino, incoraggiando, donando fiducia a questa nuova vita,

società senza riferimenti

RUOLO EDUCATIVO DELLA SCUOLA PER VIVERE CON GLI ALTRI

La scuola non è fatta per selezionare i migliori, ma è strumento di crescita e di relazione intergenerazionale, dove si apprende la capacità di autovalutazione e di rispetto per gli altri. I giovani faticano a trovare convergenze propositive comuni.

Non sono passati molti anni da quando i genitori, più degli studenti, nel mentre chiedevano informazioni su una scuola, si limitavano alle solite domande: sulla tipologia di indirizzi, sulle prospettive post-diploma, sulle varie sedi e sulle loro logistiche, compresi i trasporti, la presenza delle Lim, i progetti extra. Ora non più, o marginalmente.

Chiedono insistentemente, invece, sugli aspetti educativi, al di là dei diversi indirizzi di studio, cioè sulle forme di accompagnamento e, magari, sull'ambiente equilibrato e sulla qualità e stabilità dei docenti. Sono cioè cambiati i segni dei tempi.

Certo, se trovano un ambiente esteticamente accogliente, sicuro, aperto, pieno di proposte anche tecnologiche, è ovvio che si sentono

Agenzia educativa

In fondo, lo sappiamo bene: la scuola oggi è l'unico contesto trasversale della società contemporanea, l'unico luogo di incontro delle diversità, il primo interlocutore, a volte l'unico, delle famiglie (dei tanti tipi di famiglia), le quali vivono sempre più l'adolescenza dei propri figli come una scommessa. Perché sanno che niente è scontato, che nessun principio di autorità può essere invocato, che nessun valore può essere semplicemente presupposto per poi essere solo trasmesso. E sul piano formativo, il vero trampolino di lancio verso il presente e futuro dei loro figli.

E i nostri ragazzi? Sono migliori di come di solito vengono dipinti. Solo che hanno bisogno di essere conosciuti e riconosciuti, anche nei loro

Valutazione ed autovalutazione

Lo sappiamo, è attraverso la scuola, la prima e forse unica agenzia educativa rimasta oggi, che i ragazzi si aprono alla vita, prima delle materie, degli indirizzi di studio, delle proposte culturali, delle mille nozioni ed informazioni. Perché ho scritto "forse"? Perché ogni giorno a scuola lottiamo per ribadire che la prima agenzia educativa resta comunque la famiglia, anche se in troppe situazioni la crisi di molte famiglie finisce per scaricare sulla scuola responsabilità che alla scuola

soddisfatti e non hanno dubbi sulla scelta per il loro figlio/a. Ma sono aspetti non decisivi: conta prima di tutto quel contesto di sicurezza educativa, che faticano invece a ritrovare negli altri ambienti sociali.

Tanto per dire: nemmeno le tecnologie per loro, in fondo, sono l'essenziale, nemmeno certe aule super attrezzate. Anzi, se a scuola ci fosse un po' meno tecnologia, visto l'imperio di cellulari e altro, non sarebbe per loro un problema. La scuola, cioè, come zona franca, mentre è giusto che la scuola stessa si faccia luogo educativo anche su questo tema.

Le famiglie chiedono, dunque, che i loro figli vengano accompagnati a tutto tondo verso la maturità, con equilibrio e con una buona preparazione culturale di base.

limiti. Con adulti significativi che parlino anzitutto attraverso i comportamenti. Per una pari dignità che non cancelli, però, le diversità di ruolo, essenziali oggi come non mai.

La scuola, dunque, oggi è lo strumento di crescita e di relazione inter-generazionale, vero motore sociale. Ma può questo suo rinnovato ruolo solo se si pone come "casa di tutti", la quale non ha lo scopo di selezionare i "migliori", ma, più concretamente, di fare in modo che emerga in tutti i nostri bambini e ragazzi "la loro parte migliore". Lo ripeto: non i migliori, ma la parte migliore di se stessi. La cosa, se vale per loro, dovrebbe valere anche per noi. Ma tant'è, vedendo certe situazioni e seguendo certi dibattiti pubblici.

non competono.

Si aprono dunque alla vita. Ed in questa apertura, sono chiamati a capire al volo che la loro cruna dell'ago si chiama valutazione, il vero lasciapassare verso le nuove tappe non solo scolastiche. Non si può, dunque, non passare attraverso una valutazione, nella speranza però che il cuore della stessa valutazione sia la autovalutazione, cioè la crescita di consapevolezza del proprio valore come dei propri limiti. Perché nessuno è autosufficiente a se stesso,

nessuno è un'isola. Ma la stessa valutazione (scolastica ed esistenziale) non va assolutizzata, perché, lo ripeto, essendo uno strumento, ha come finalità la autovalutazione, cioè la propria autocoscienza verso la loro maturazione come persone, prima che come studenti.

Si può, di tanto in tanto, incappare in qualche brutto voto come in qualche giudizio affrettato da parte di compagni o altri? Sono normali anche queste cose, perché tutto fa esperienza, tutto aiuta a capire il valore ed i limiti di noi stessi, tutto può essere spinto verso il miglioramento continuo. Perché è sbagliando che si impara. E chi pretendesse di non sbagliare mai? Prima o poi la vita insegna che la testa da qualche parte la sbattiamo, e questo è un bene.

Per rimanere a scuola, la valutazione, anche se problematica (chi non ha incontrato docenti che hanno metri di giudizio diversi?), non ha

Dimensione educativa

La scuola, dunque, deve fare il suo mestiere, anche se il contesto è cambiato. La scuola, però, giusto ripeterlo, non è solo scuola, luogo dell'apprendimento e della conoscenza. Perché la prima conoscenza è il riconoscimento. Per tale ragione è prima mediatrice sociale, che culturale, della società odierna. Punto di confluenza di tante contraddizioni, alcune irrisolte o irrisolvibili, vero laboratorio esistenziale, per la ricerca di sé e delle infinite varianti relazionali. In quanto contesto trasversale dei mondi vitali, la scuola è il cuore pulsante nella realizzazione dell'integrazione tra diversità e della costruzione in itinere delle individualità.

Per queste ragioni, non si può più pretendere che la scuola ed i docenti si presentino od assumano quei ruoli tradizionali di depositari delle varie verità disciplinari e comportamentali, ma si facciano, ognuno secondo la propria sensibilità, testimonial socratici della ricerca in comune, secondo finalità ed obiettivi che vanno presentati e condivisi, ma anche verificati con trasparenza con gli stessi studenti. Per cui, è lo sfondo educativo che, alla fine, fa da motore all'aspetto

come obiettivo la valutazione della persona, ma solo una qualche "misurazione" del proprio percorso di studio. Sapendo che lo sguardo finale è rivolto verso la personalità di ogni ragazzo, non solo verso alcune prestazioni su alcuni materie. In questo sguardo, nessuno dei bambini e ragazzi non ha talenti, attitudini, sensibilità. Ma li hanno in modo diverso. Dovremmo rileggere bene la parabola evangelica dei talenti.

Valutare, per chiudere, è valorizzare i talenti, le passioni, le motivazioni, oltre alla preparazione. Cioè valorizzare la parte migliore di noi stessi. Solo in questo modo, la valutazione si può trasformare in autovalutazione, cioè in un investimento personalizzato. L'unico vero antidoto alla noia, alla demotivazione, veri nemici della scuola di oggi.

Questo è il vero senso del "merito", oltre la cruda selezione darwiniana.

cognitivo, in una circolarità virtuosa che vede il primato del domandare senso e ragione sulle inevitabili, e mai definite e definitive, risposte o informazioni o nozioni.

I differenti indirizzi di studio, le troppe materie studiate in classe e approfondite a casa per poche ore, cosa sono in fondo? Sono finestre su un mondo che rimane comunque un enigma, perché mai dato una volta per tutte. Il mondo, lo sappiamo, non si dà, ma è un darsi. Un enigma che chiede l'intelligenza del domandare, sapendo che per domandare bisogna comunque sapere, per cui non è un domandare vago su tutto, ma un modo per assaporare ed intuire il tutto che si rivela come grande laboratorio aperto al domandare e al sapere.

Se gli studenti, assieme ai loro docenti, in questa modalità aperta, riescono almeno ad intuire e a sperimentare questo tutto che si lascia cogliere solo attraverso l'esercizio e la passione dell'intelligenza, poi non avranno alcuna difficoltà a comprendere cosa voglia dire che "una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta", non avranno cioè ostacoli di fronte alle scelte personali e

di vita. E gli stessi studenti, se hanno la fortuna di incontrare quei docenti che, socraticamente, si mettono in questi termini a loro disposizione, si lasceranno facilmente coinvolgere, saranno loro stessi protagonisti della vita di scuola. Che cosa imparano, imparando? Il valore ma anche il limite del loro sapere e del loro essere.

Le famiglie, dunque, sentono dai loro figli quando la scuola vive questo clima, cercano questo tipo di scuola, pretendono questo tipo di scuola, quasi vorrebbero scegliersi questi tipi di docenti, definiti come i migliori, chiedono cioè di essere rassicurati. In caso di bocciatura? Non importa: se non bastano cinque anni, allora serviranno sei anni, ma sempre in questo tipo di scuola!

Ma quando le cose non vanno, questi stessi genitori sono facili alla protesta. Se, poi, si chiede a loro di condividere, secondo le varie modalità, le problematiche della scuola tutta, preferiscono la delega in bianco, a parte pochissimi casi. È finito cioè il tempo dell'entusiasmo per la partecipazione agli organi collegiali. Sono piuttosto utilitaristi per il destino dei propri figli, si interessano un po' della vita della propria classe, ma raramente per l'insieme della scuola. Perché, sono le loro parole, si fidano della scuola, hanno un buon giudizio del preside, dei docenti, del personale tutto.

È un po' lo stesso sentimento che ritroviamo nel Paese, nel mondo politico: si dà per scontato che le cose funzionino, nonostante tutto. Ma si è poco disposti ad ammettere che, in termini ad esempio di risorse, la scuola avrebbe bisogno di un maggiore riconoscimento, vista la sua centralità sociale e formativa delle nuove generazioni.

Del resto, in un modo che è a trazione dei meno-giovani, oggi i giovani, a cinquant'anni dal '68, non riescono più a fare massa critica, nei termini di una nuova contestazione di un mondo che è tutto a favore dei padri e dei nonni. La più grande contraddizione del nostro tempo.

società senza riferimenti

LE TECNOLOGIE INVADONO LA VITA. IMPARARE A CONOSCERLE E AD USARLE

Le tecnologie moderne, una volta conosciute, sono disponibili ed offrono l'illusione di saperle utilizzare. Il rischio è diventare schiavi per non saperne valutare la portata. Si impone un'educazione all'uso non tecnico ma esistenziale.



Quando Einstein formulò le sue teorie, certamente ne aveva compreso l'importanza, ma quello che anche un genio della fisica come lui non poteva prevedere era l'immenso impatto che esse avrebbero avuto su tutta la nostra esistenza. Oggi quando spingiamo il carrello della spesa, entrando in un supermercato, non badiamo quasi più al fatto che le porte si aprano davanti a noi quasi per magia, reputiamo piuttosto ordinario il fatto di poter essere indirizzati a destinazione dal piccolo navigatore che abbiamo nelle

nostre automobili e riteniamo scontata la possibilità di poter chiamare un familiare che si trovi dalla parte opposta del pianeta, magari anche con una videochiamata, mentre si gode una meritata vacanza nei Caraibi.

Einstein era geniale, acuto e dotato di vasta cultura, tuttavia non avrebbe mai potuto immaginare che tutte queste azioni, che a noi appaiono ormai ordinarie, sono possibili proprio grazie alle basi che egli stesso ha posto, insieme a molti altri scienziati, all'inizio del secolo scorso.

Ricadute delle scoperte

È vero che spesso le scoperte scientifiche non hanno un'applicazione immediata e altrettanto spesso gli scienziati non si chiedono quale siano le possibili implicazioni, le ripercussioni tecnologiche o economiche delle loro scoperte, tuttavia lo scienziato non può far altro che interrogarsi sul funzionamento della natura, sui meccanismi che governano il mondo e l'universo e procedere quindi lungo il percorso della conoscenza andando avanti a volte a passo spedito e sicuro a volte inciampando qua e là. Ciò che testimoniano i fatti è che nella quasi totalità dei casi ogni scoperta presto o tardi avrà una ricaduta tecnologica, l'esperienza ci conferma, infatti, che prima o poi le scoperte scientifiche hanno sempre un risvolto utile per la società. Sono numerosissimi gli esempi a supporto di quanto affermato, la teoria termodinamica e le macchine a vapore hanno dato avvio all'inizio del XIX secolo

alla Rivoluzione industriale che ha migliorato la qualità di vita di milioni di persone, la teoria dell'elettrodinamica e dell'elettromagnetismo ha permesso pochi decenni più tardi di trasformare il lavoro delle macchine in elettricità, illuminando ogni angolo del pianeta, la meccanica quantistica agli inizi del Novecento ha permesso di farci entrare nell'era dell'informatica, mettendo in comunicazione tutto il pianeta attraverso un'infinita rete di trasmissioni di dati e informazioni.

Ma se da una parte la Storia ci insegna che ad ogni rivoluzione scientifica segue una rivoluzione tecnologica, e un conseguente miglioramento della qualità di vita dell'umanità, dall'altra è sempre la storia a metterci in guardia dai pericoli della tecnologia e dall'utilizzo che di essa se ne fa. Si pensi alle implicazioni che le invenzioni tecnologiche del primo Novecento hanno avuto in campo bellico, fino agli esiti tragici dell'impiego delle

armi nucleari nel secondo conflitto mondiale.

La tecnologia, una volta acquisita, viene gradualmente resa disponibile a tutti, dandoci l'illusione di poter essere noi a decidere se e quando utilizzarla, tuttavia bisogna ammettere che, spesso e quasi involontariamente, rischiamo di divenirne schiavi o di non saperne valutare la portata. La conoscenza, così come la tecnologia, ha una proprietà additiva, ogni giorno le nuove scoperte si sommano a quelle precedenti, ogni giorno nuove invenzioni si aggiungono o soppiantano quelle vecchie; il

risultato è che siamo immersi in un mondo con un livello tecnologico che non è mai stato così avanzato e domani lo sarà ancora di più. Le nostre vite sono profondamente influenzate dalla tecnologia, la quale segue le scoperte scientifiche e qualche volta le anticipa, percorrendo i passi che la teoria farà in seguito. La fantascienza spesso infatti anticipa ciò che gli scienziati scopriranno anni più tardi, quasi a volerci dire che il limite a cui tendere in campo tecnologico è solo quello posto dalla nostra immaginazione.

domestiche come accendere le luci, o avviare la lavatrice, possono essere a portata di click o di un semplice comando vocale, tanto più i meccanismi che li governano sono fuori dal nostro controllo. Ma dobbiamo arrenderci all'evidenza: da una parte la tecnologia ci permette di compiere progressi enormi e di migliorare e semplificare la nostra vita, dall'altra ci rende utenti inconsapevoli. Questo è il prezzo da pagare al progresso, che ci permette di allargare gli orizzonti, ma ci pone di fronte a una disarmante complessità.

Il divario tra funzione e funzionamento può disorientare e lasciarci perplessi, non deve tuttavia spaventarci, perché probabilmente dovremmo solo abbandonare l'idea romantica di essere in grado di comprendere i processi di funzionamento degli oggetti e degli strumenti che utilizziamo. Questo non significa, però, abdicare al buon senso ed affidarci completamente ad essi, restandone in balia. Non conosceremo i principi della relatività generale che regolano i navigatori satellitari, ma mentre li usiamo restiamo consapevoli di essere noi al volante e che, in ultima istanza, decidere da che parte andare spetta sempre e comunque a noi.

VITTORIO RIEZZO

SOSTIENI ED INCORAGGIA A SOSTENERE L'ATTIVITÀ DEL REZZARA

Contribuisci con una donazione libera oppure devolvi il tuo 5x1000 all'Istituto Rezzara. Il contributo può fare molto e non ha alcun costo. Basta indicare nella dichiarazione dei redditi (utilizzando il modello integrativo CUD, il modello 730/1-bis, il modello unico persone fisiche) il codice fiscale:

00591900246

firmando nel riquadro indicato come "Sostegno al volontariato".

Complessità delle tecnologie

I gesti che copiamo quotidianamente sono essi stessi influenzati dalle scoperte scientifiche, da quando ci rechiamo in farmacia per acquistare un farmaco, o quando facciamo una ricerca in rete, gioviamo tutti di una tecnologia estremamente complessa, ma generosamente facile da utilizzare. Ciò che sta accadendo, e che accadrà con sempre maggiore intensità, è però uno scollamento tra *funzione e funzionamento*. Anche se possono essere spesso confusi, questi due termini hanno proprietà semantiche marcatamente distinte: la "funzione" è ciò che afferisce all'utilizzo che si fa di un oggetto, mentre il "funzionamento" è l'insieme di meccanismi, fenomeni e processi che permettono all'oggetto di poter essere utilizzato. Lo vediamo in ogni cosa che usiamo, dall'automobile agli elettrodomestici nelle nostre case, dal computer al cellulare, sappiamo utilizzarli, anche se forse non al massimo delle loro potenzialità, ma quasi nessuno di noi ne comprende o ne conosce a pieno il funzionamento. Non c'è nulla di cui vergognarsi, del resto non è necessario essere un biologo molecolare per assumere un antibiotico e non dobbiamo sentirci a disagio se chiamando un nostro parente al telefono, non sappiamo nulla di fisica quantistica. Se, fino ad alcuni decenni fa, era nor-

male tentare di smontare un elettrodomestico per cercare di aggiustarlo o farlo "sopravvivere" quel tanto che bastava per non comprarne un altro, i nostri genitori o i nostri nonni erano infatti maestri virtuosi nell'arte della riparazione, oggi nessuno di noi si azzarderebbe ad aprire un qualche apparecchio elettrico, per il semplice motivo che non saprebbe letteralmente dove mettere le mani. Il divario tra funzione e funzionamento sta diventando via via così marcato che anche per gli "addetti ai lavori" spesso non è sempre possibile comprendere tutto il complesso sistema di funzionamento, ma solo una parte. Accade ed è accaduto in tutti gli ambiti della conoscenza, di fronte alla complessità, davanti ad un orizzonte conoscitivo così vasto è necessaria una suddivisione delle conoscenze, delle specializzazioni, delle competenze. Anche in campo medico, siamo passati nell'arco di alcuni secoli da una medicina generica e generalista, che si occupava di curare ogni sorta di malattia, ad una medicina moderna che afferisce a decine di specializzazioni. Non è diverso da quanto accade in tutte le altre branche scientifiche, dalla chimica all'astronomia, infatti la mole di conoscenze è così vasta e complessa che è necessario avvalersi di veri specialisti.

Educazione all'uso

Sembra di trovarsi davvero di fronte a un paradosso: tanto più la nostra vita si mostra

semplificata, perché comunicazioni, informazioni, acquisti, persino le più banali operazioni

ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI "NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

52° Convegno sui problemi internazionali

LIBERTÀ COGNITIVA E FAKE NEWS

13 - 14 settembre 2019

Vicenza, Istituto superiore di scienze religiose "S. Maria di Monte Berico"
via Cialdini 2

Lo sviluppo della comunicazione elettronica è carico del mito dell'unificazione del pianeta nella tolleranza e nella pace; di un accrescimento della cultura e della competenza politica di tutti; dell'istaurazione nel mondo di una sfera pubblica planetaria, base di una cittadinanza universale; di una partecipazione generale alle decisioni collettive. Tale sogno però si infrange dinanzi all'impossibilità dei singoli di controllare i significati dei messaggi ricevuti, di impossibili relazioni interattive con la fonte emittente. Si aggiungono altri ostacoli, quali la fatica dell'attenzione dei soggetti con la crescita della quantità, varietà ed intensità dei messaggi e la loro vulnerabilità di fronte all'emotività e persuasività di essi; l'incapacità dei cittadini di influenzare concretamente i processi decisionali; la possibile formazione di un'apartheid di coloro che sono incapaci di reggere alle tecnologie sottese alla comunicazione digitale. Alcuni autori cominciano ad usare espressioni come post-verità, post-memoria, post-democrazia, per indicare la società contemporanea, ritornando ad antiche posizioni filosofiche quali il "crepuscolo della ragione", i maestri del sospetto, il nichilismo.

A mettere a repentaglio la libertà cognitiva sono oggi le fake news, ossia notizie false ingigantite in rete, con effetti sociali talora imprevedibili. Con loro si demoliscono le persone, si avviano "processi" sommari mediatici, si mettono in discussione avvenimenti storici (negazionismo), si negano dati scientifici certi. C'è un'altra tecnica efficace quella di censurare la comunicazione di un fatto, darne una versione amputata di alcuni fondamentali elementi e dunque alterata; citare solo quegli aspetti che sono utili alla tesi che si vuol sostenere o al risultato che con quell'informazione si vuole ottenere. Questa operazione chirurgica svista radicalmente il significato di ciò che si dice o si scrive. Pensiamo alle conseguenze possibili per l'onore di una persona, che si trova infangata e ricattata in rete per affermazioni false o già condannata per imputazioni tutte da accertare. Non sono rari i casi di suicidio, soprattutto fra i giovani, a causa di gratuito cyberbullismo in rete, cioè di disprezzo e persecuzione del più debole. Alle ricadute individuali si aggiungono quelle sociali, dalla sfiducia nella scienza, come è avvenuto recentemente nella sanità circa l'uso dei vaccini; alla perdita di credibilità degli organismi di controllo politico; ai dubbi in fatto di strategie economiche dello Stato. Davanti alle fake news è difficile anche il ristabilimento dell'oggettività, a causa della teoria del "complotto", carica di risentimento, orchestrata in difesa delle fake news, oppure per documentazioni speciose, accumulate in archivi tecnologici inattendibili.

Sono processi di falsificazione non nuovi nella storia se ricordiamo i sofisti in Grecia e le mistificazioni della realtà dei dittatori. Oggi l'efficacia è ingigantita per gli studi sull'inconscio da parte dei pubblicitari e dei suggeritori dei politici, i quali riescono a manipolare l'inconscio collettivo con esiti di suggestione spesso irresistibili. Gli effetti pratici sono analoghi: la ricerca e l'esercizio del potere, le discriminazioni sociali, il risentimento, il rancore e perfino l'odio sociale. In alcuni casi di tale possibilità si sono impadroniti gli hackers, con interventi incontrollabili nazionali ed internazionali di pubblicità e di propaganda politica.

È indispensabile avere consapevolezza di ciò e partecipare a questa ricerca. L'informazione, la tecnica e l'economia conoscitiva sono diventate vere e proprie strutture societarie portanti e motori di una rivoluzione, che incide sui parametri cognitivi, sulle disposizioni emotive, sul senso ed i contenuti dell'esistenza quotidiana e sulle istituzioni. In questa vorticoso circolazione di informazioni è possibile assumere il mero ruolo di consumatori, oppure diventare attori vigili e responsabili, se si vuole sviluppare l'auspicata società della conoscenza. Le scelte non riguardano solo il nostro comportamento come consumatori ma invadono le nostre stesse qualità di cittadini. Possiamo concludere affermando che nelle società informatizzate le garanzie giuridiche dei diritti di libertà e dei diritti politici corrono grossi rischi se non si accresce la capacità di autonomia cognitiva da parte dei cittadini.

Venerdì 13 settembre - ore 15.30-19.30

Accoglienza e introduzione ai lavori (mons. Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza)

Intervento: La manipolazione della verità: il fenomeno delle fake news (prof. Arianna Visconti, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Intervento: La post verità: un approccio filosofico (prof. Giuseppe Goisis, Università di Venezia)

Intervento: L'autonomia cognitiva ed il sapere ai tempi di internet (prof. Concetta Milone, Università di Bari)

Intervento: Autonomia cognitiva e democrazia (prof. Fausto Colombo, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Sabato 14 settembre - ore 8.30-12.30

Intervento. Uso attivo e passivo dei social media (prof. Simone Tosoni, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Intervento: Tecniche sociali di persuasione (prof. Luca Gino Castellin, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Intervento: La politica dei twitter (prof. Giovanna Mascheroni, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Intervento: L'educazione al senso critico (prof. Pier Cesare Rivoltella, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Intervento: Nuove prospettive di etica sociale (prof. Giampaolo Azzoni, Università di Pavia)

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili. Per informazioni: info@istitutorezzara.it

L'ECONOMIA PERMEA LA SOCIETÀ.

(continua da pag. 2)

avvenire mediante incontri con persone che praticano le virtù e destano per osmosi la ricerca del conseguimento delle virtù anche negli altri. Questa osmosi non accade per qualche forma di moralismo di matrice kantiana bensì perché chi guarda la persona virtuosa in azione si rende conto di relazionarsi con una persona che è realmente felice, in pace con se stessa e con gli altri.

Pertanto, credo che un'educazione all'economia in un mondo che cambia debba mettere in chiaro che, per citare una felice espressione del compianto economista Francesco Vito, l'economia deve essere "a servizio dell'uomo". Occorre ritornare a "educare"

in senso etimologico. Cioè *e-ducere*, tirar fuori, la verità dalle cose. Tutta la realtà, anche quella economica, necessita di una verità ultima che consenta alla persona umana di capire quale cammino di decisioni è effettivamente più opportuno seguire. Del resto, la stessa *caritas* non può che essere fecondamente operata nella *veritas*. Come ha persuasivamente spiegato Papa Francesco nel paragrafo sesto della sua enciclica sociale *Laudato si'*, occorre riconoscere che "l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti".

PROBLEMATICHE LA FORMAZIONE

(continua da pag. 5)

accettando che essa si sviluppi al di fuori dei propri progetti e del proprio controllo, talvolta manipolatore ed egoista.

Come afferma lo psicoanalista C.G. Jung, questo si

esprime in alcune dinamiche fondamentali della coscienza: pensare, sentire, intuire, ricevere. È certamente un programma mirato e preciso di crescita umana e affettiva per ciascuno di noi.

Un'esperienza di fede umanamente sensata

- Per ritrovare o purificare la fede del cuore, che sa andare al di là della pura logica della ragione, che torna ad essere capace di meravigliarsi, che sa superare i rigidi aut aut che determinano gran parte della vita stessa o la ricerca di efficientismo che spesso la angoscia.

- Per ritrovare il coraggio di una fede profetica, capace di parlare "in nome di Qualcuno", che è oltre noi, la nostra storia, il nostro piccolo ambito di spazio e tempo. Capace di guardare in alto, per ritrovare il gusto di guardare

in avanti, con la fiducia in un "dopo" sereno e benedetto. Capace di essere testimoni che indicano la via della semplificazione, in un mondo sempre più complesso, anzi tremendamente complicato.

- Per una fede laudativa e sapienziale, dove la sapienza non è solo conoscere, ma è anche desiderare e sognare: come l'architetto che progetta ed edifica la casa; come il nocchiero che sa veleggiare guardando alle stelle, e non come un illusionista che fa solo abili ma intriganti giochi di prestigio.

Scopri il Cielo dentro di te

Come dire: più che a parlare sempre, a parlare tanto, o a parlare solo di te stesso, impara a tacere e a ritornare al gusto dell'ascoltare.

Scrivi Søren Kierkegaard, l'acuto e inquieto filosofo danese, che la vita può essere paragonata ad un viaggio su di una carrozza guidata da una coppia di cavalli: se vengono lasciati a sé stessi, pian piano, il loro occhio diventa stanco e spento, la forza si attenua, l'andatura non è più gagliarda e vigorosa; divengono bizzosi

e malfidati. Ma se il cocchiere è uno che ci sa fare, se non accetta di essere guidato dai cavalli, ma è lui a guidarli, allora tutto cambia: la strana coppia riprende un portamento fiero, uno sguardo focoso e un'andatura tanto armoniosa quanto resistente.

«Ci fu un tempo in cui piaceva a Dio di fare personalmente da cocchiere. Lui guidò i cavalli secondo quello che riteneva fosse una guida giusta, saggia ma anche impegnativa. Oh, cosa mai non ha potuto l'uomo allora...» (Søren A. Kierkegaard).

REZZARA NOTIZIE 2019

Il bimestrale "Rezzara notizie" è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. È inviato a quanti frequentano lo storico Istituto e gli enti culturali collegati. Si sostiene con quote di amicizia e con gli abbonamenti. La quota di abbonamento 2019 è di € 15,00, da versare in segreteria (contrà delle grazie 14) 36100 Vicenza o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.